Anno XII. **Martedì, 2 Agosto 1859** **Num. 214.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 1 agosto

LA RISTAURAZIONE NEI DUCATI

Sarebbe in grande errore chi credesse che nei presenti moti dell'Italia la diplomazia non vegga che gl' interessi speciali di questa o quella potenza e non sia mossa che da gare, da gelosie e da considerazioni di preponderanza politica.

Due principii stanno di fronte, l'uno contro l'altro armati, nè diciamo per metafora, giacchè gli eserciti sono ora, consapevoli o no, sostenitori di principii e non solo di meri politici interessi.

Il principio liberale, che è il principio di nazionalità e dei diritti popolari è costretto a lottare nella quistione dell'Italia centrale contro il principio di una falsa legittimità e della straniera dominazione.

Qual è il governo legittimo? Secondo le teorie più assennate e fondate sulla scienza del diritto, non v'ha governo legittimo fuorchè quello che è accettato e consentito dalle popolazioni.

La distinzione tra governo di fatto e governo di diritto è sofistica, e potrebbe credersi un assurdo impossibile, se ai tempi nostri l' impossibile nell' ordine delle idee non fosse talvolta possibile nell' ordine della realtà e l'inverosimile non fosse sovente vero.

Qualunque governo di fatto che ha l'appoggio delle popolazioni è governo di diritto: le potenze che ricusano di riconoscerlo commettono un'ingiustizia e s'inchinano a pregiudizi inveterati che la rivoluzione del '89 dovrebbe aver per sempre aboliti.

Or bene, non sono i governi di Parma, di Modena, di Toscana, delle Legazioni tanti governi di fatto che si sostengono da sè, che esercitano liberamente e regolarmente tutti gli atti della sovranità territoriale? Chi potrebbe riferire un sol atto di quei governi contrario al diritto delle genti, o da cui si avesse ragione di credere che sussistono mercè dell'intimidazione e della legge de' sospetti?

Benchè quei governi siano ordinati, potrebbero gli altri stati rifiutar di riconoscerli, volendo riguardarli quali governi provvisorii destinati a scomparire nell' assetto definitivo delle cose; ma niuna potenza estranea può pensare a rovesciarli, senza commettere una flagrante violazione del diritto ed un' ingiustizia incancellabile.

Distruggere quei governi a nome dei principi legittimi, sarebbe un dispregio sfacciato dei diritti del popolo. Un principe cacciato dai propri sudditi può ancora chiamarsi legittimo? Che cosa rende il principato legittimo, se non è lo spontaneo consenso e l'accordo fra governo e popolo? Cessando quest'accordo non diviene illegittima l'autorità suprema? E volendo ciò nulla meno imporla non si preparano torbidi, disordini e violenze, che la forza materiale non è sempre capace di impedire o di frenare, perchè traggono origine ed impulso dal pervertimento delle idee morali provocato da ristaurazioni, non volute nè tollerate dai popoli, epperciò mal sicure ed instabili?

La legittimità dei governi non varia secondo l'estensione e la potenza degli stati: essa è una sola. Ha mai preteso l'Europa d'imporre alla Francia la ristaurazione di Carlo X o di Luigi Filippo?

L'Europa ha assistito trepidante alla caduta di quei governi, e si tenne paga che la Francia rimanesse nei suoi confini, e che la scossa delle sue rivoluzioni non isconvolgesse tutti gli stati. La Francia è una grande nazione, la Francia è possente, la Francia ha il più valoroso esercito del mondo, epperò la volontà sua si dee rispettare.

Ma Toscana e Modena che mai sono? Due piccoli stati, che non hanno forze bastevoli a resistere ad un esercito straniero, e che non possono quindi pretendere che i loro diritti non vengono offesi!

Questa sarebbe la logica delle potenze estere che chiedono la ristaurazione del duca di Modena e del granduca di Toscana.

Il dominio della forza continuerebbe pur sempre a prevalere nella politica. Ma non si bada ai danni che ne derivano; non si riflette alle tristi conseguenze che la violenza adoperata, sia contro gli individui, sia sia contro i popoli, trae con sè.

Noi riguardiamo come un intervento le segrete trame e gli intrighi occulti che si mettono in atto per promuovere la reazione e la guerra civile e che costituiscono una delle più gravi offese del diritto delle genti.

Se si provocassero disordini per aver un pretesto d' intervenire, si commetterebbe una frode politica, di cui l'Austria sola è capace.

Ma se scoppiassero torbidi, e non crediamo, i governi presenti dell' Italia centrale avrebbero mezzi bastevoli a soffocarli.

Ei basta assicurarli che non vi sarà intervento, e che a niuna potenza si consentirà d' ingerirsi nelle faccende interne dei ducati e di imporre ad essi principi e governi apertamente nemici alle popolazioni, alla libertà, all' Italia.

Questa guarentigia disanima la reazione e tranquillizza il paese.

Essa può esser data così dalla Francia come dall' Inghilterra. La Francia non dovrebbe rifiutarla, perchè è conforme alle massime della sua interna politica, non potrebbe l'Inghilterra, perchè ha sempre professato la politica del non intervento e riconosciuti i governi di fatto.

Francia ed Inghilterra concordi in questo principio, la vittoria delle sane e rette idee di diritto pubblico viene assicurata, ed una grande ingiustizia e non meno grande calamità saranno risparmiate all' Italia.

Perciocchè una prossima minaccia d'intervento basterebbe a provocar commozioni, le cui dolorose conseguenze sarebbero funestissime. Le lettere da'Ducati e dalle Legazioni ci tolgono intorno a ciò qualsiasi dubbio. I popoli sono tranquilli, ordinati, moderati, finchè confidano nel rispetto dei propri diritti e nell'adempimento de' propri voti; ma se mai cominciassero a dubitare che si dispregiano i loro voti e si vogliono offendere i loro diritti, qual forza potrà rattenerli? E su chi dovrebbe cadere il peso delle politiche turbolenze, se non su coloro che le avessero provocate?

Francia ed Inghilterra possono evitare questi mali. La Francia che ha versato il più puro suo sangue per l' Italia non può venir meno a que' principii, che sono tanta parte della sua forza morale in Europa. L' imperatore ha pattuito ne' preliminari di Villafranca la ristaurazione del duca di Modena e del granduca di Toscana, ma non si è vincolato a compierla colle armi.

Dacchè i popoli rifiutano, e con segni evidenti e con solenni manifestazioni mostrano di non volerne più sapere de' governi caduti, cessa per la Francia l' obbligo di ristaurar que' governi, e vi è anzi per lei quello di far sì che la volontà de' popoli sia soddisfatta. Sarà una vittoria morale riportata sopra principii falsi e sovvertitori, tanto splendida quanto le vittorie immortali che la Francia ha riportate sui campi di battaglia.

MONUMENTO NAZIONALE A SOLFERINO.

Pubblichiamo con grande compiacenza il seguente R. decreto: il paese farà plauso alla deliberazione del governo del Re.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Vista la legge 25 aprile p. p. con cui vengono conferiti poteri straordinari al governo del Re;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sarà eretto a spese dello stato un monumento in Solferino che ricordi ai posteri la vittoria riportata dalle schiere franco-sarde e i gloriosi fatti del 24 giugno 1859, e sia perenne testimonianza degl'italiani verso l'esercito francese capitanato dall'imperatore Napoleone III che eroicamente si perigliò in quella memoranda battaglia per l'indipendenza d'Italia.

Art. 2. La spesa occorrente per l'erezione del monumento sarà imputata sul bilancio straordinario per le spese della guerra in aggiunta a quello ordinario dell'esercizio 1859, alla categoria 96, art. 2.

Art. 3. I ministri della guerra e dei lavori pubblici sono incaricati, ciascuno in quanto lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 31 luglio 1859.

VITTORIO EMANUELE.

Alfonso La Marmora.

I CORRISPONDENTI DELL'*INDÉPENDANCE*

Non abbiamo mai creduto che i corrispondenti di questo rinomato giornale peccassero di troppo affetto per la causa italiana ad onta di quelle solite frasi stereotipate e banali che siamo avvezzi a leggere ed a non tenere in nessun conto. La guerra ora finita fu la pietra di paragone per questi poveri corrispondenti che ben si vedeva non sapevano digerire il pensiero che l'Italia avesse a vantaggiarsi di quella lotta provvidenziale; ma adesso che siamo alla pace stiamo ancor peggio e vediamo che mentre uno d'essi caritatevolmente s' industria a portarci via una o due delle antiche nostre provincie, un altro si affanna ad impedire che si aggiunga a noi quell'altra che fu il solo premio guadagnato dall'Italia in questa troppo breve campagna.

Il corrispondente parigino AA parlando della missione del sig. Reizet nell' Italia superiore, dice che il nostro ministero avrà abbastanza da fare per far accettare alle popolazioni di Lombardia *senza rimpianto* la loro annessione al Piemonte. Ma che cosa devono rimpiangere le popolazioni lombarde in questo fatto? Forse il governo austriaco contro cui protestarono così clamorosamente per undici anni e tanto clamorosamente che l'Europa fu costretta a dar loro d'ascolto? Rimpiangeranno sicuramente i lombardi che la Venezia non sia con essi a compartecipare della gioia del sentirsi redenti; ma per la loro annessione al Piemonte non vi ha luogo di rimpianto; vi ha tutta la ragione di consolarsi e la loro gioia fu già con abbastanza eloquenza dimostrata. Il corrispondente dice che i lombardi vogliono essere governati a loro modo; ma ignora forse questo corrispondente che i lombardi al paro degli altri manderanno al parlamento i loro rappresentanti. Quale caparra migliore per essere governati a modo proprio se non quello di nominare direttamente quelli che sono chiamati a fare le leggi ed a stabilire quindi le norme del governo.

In fondo a tutte queste maligne insinuazioni dei corrispondenti dell'*Indépendance* ben si vede che non è la disunione degli italiani quella che fa loro paura; è invece il loro accordo. Queste dimostrazioni dei Ducati, della Toscana e di tutta l'Italia in favore di Vittorio Emanuele, è il fatto che loro cuoce. Essi capiscono benissimo che la vita morale e politica dell' Italia tutta si rivolge verso la bandiera tricolore che noi abbiamo innalzata e nobilitata, e questo dà loro da pensare, massime per l'esistenza di quei cattivi governi contro cui non hanno tutta quell'avversione che da alcune frasi banali potrebbe supporsi.

LE TRATTATIVE

Scrivesi da Villafranca alla *Gazzetta di Trieste*:

« Al pari dell' iniziativa per l' armistizio quella dell'abboccamento dei due imperatori fu presa direttamente da Napoleone. Il maresciallo Vaillant ed il gen. Hess avevano sottoscritto le condizioni dell'armistizio senza che fosse stata pronunciata la parola di pace. Ma appena era asciugato l' inchiostro delle sottoscrizioni che Napoleone in una lettera autografa faceva a Francesco Giuseppe delle proposizioni di pace dirette e lo invitava a mandar al quartier generale di Valeggio una persona di confidenza per intendersi seco lui.

« Questa onorevole missione fu confidata al principe Alessandro d'Assia a cui l'imperatore d'Austria sentiva bisogno di dare una prova della sua stima per le brillanti qualità mostrate a Montebello, Magenta e Solferino. Napoleone conosceva il principe per la visita che questi aveva fatto due anni sono alle Tuileries in compagnia del granduca suo fratello. In cospetto di questo principe che porta un nome storico, cognato dell'imperatore di Russia e confidente dell'imperatore d'Austria, si dileguarono gli scrupoli e le esitanze che avrebbero impedita la missione d'un negoziatore meno alto locato.

« L' imperatore dei francesi gli mostrò sin dal principio la sua grande franchezza, non gli nascose punto il suo desiderio di vedere la guerra terminata, gliene disse i motivi fondati sulla posizione della Francia politicamente e strategicamente parlando e fece risaltare con vivacità i vantaggi che risulterebbero per l'Austria dalla cessazione immediata della guerra e da un accordo diretto per lui. Esso espresse dunque il desiderio d'un colloquio coll'imperatore Francesco Giuseppe di cui desiderava fare le conoscenza personale e col quale, diceva egli, sarebbesi inteso meglio in un'ora di abboccamento che per mezzo di una lunga corrispondenza.

« Ma più d'un ostacolo si opponeva al compimento di questo voto. Francesco Giuseppe dichiarò per iscritto a Napoleone che esso pure desiderava questo abboccamento, ma che per il momento vi rinunciava perchè gli sarebbe stato troppo penoso il dover continuare ad essere nemico di S. M., ciò che era inevitabile se la Francia non faceva all'Austria migliori condizioni. Fu quello che accadde. Dopo più giorni di trattative Napoleone III fece prova d' una sorprendente accondiscendenza ed accordò l'uno dopo l'altro tutti i punti che l'Austria aveva designato come condizioni *sine qua non*.

« Ma ciò che ebbe un esito decisivo fu una lettera di otto pagine di Napoleone al principe d'Assia in data del 10 luglio 3 ore del mattino, la quale riassumeva con una logica ammirabile tutti i motivi di natura da far della pace una necessità militare e politica per l'Austria. Questa lettera conteneva fra le altre cose questa notevole dichiarazione che Napoleone in caso di rifiuto delle sue offerte, era deciso a ricominciare la guerra ad oltranza ed a non

pretermettere nessun mezzo per giungere allo scopo.

« Questa lettera forniva inoltre delle curiose rivelazioni sulla politica di certe potenze neutre. L'accettazione delle condizioni dell'Austria era subordinata alla conferenza coll'imperatore, questa dunque diventava una necessità politica. L'abboccamento del giorno undici fu il risultato di queste trattative confidenziali. »

LA LIBERTA' DELLE ELEZIONI

Scrivono da Bergamo al *Pungolo* di Milano:

« *Bergamo, 29 luglio 1859.*

« Dovendosi procedere alla rielezione dei membri della congregazione provinciale (vecchio stile) di Bergamo l'attuale vice-intendente, Pietro Monneret, già commissario di prima classe sotto il cessato governo, fedele alle norme di questo, mandava il *polizzino* d'uso coi nomi di coloro che si vorrebbero far eleggere, ai singoli commissari distrettuali della provincia, con speciale raccomandazione d'influenza nei convocati e consigli comunali. »

— L'esorbitanza accennata in questa lettera sarebbe inesplicabile ed incredibile, se non fosse stata commessa da un uomo che, già impiegato austriaco, non sa ancora spogliarsi dell'antico sistema.

È certo che le elezioni fatte in tali condizioni non sono valide. I voti debbono essere liberi: bisogna lasciare che gli elettori s'intendano intorno a'candidati ed eleggano quelli che stimano più meritevoli della loro fiducia. Il governo non c'interviene e non dee intervenirci.

Siamo persuasi che l'intendente di Bergamo non mancherà di provvedere a tali inconvenienti.

Parlamento inglese. — L'importanza delle discussioni sostenutesi innanzi al parlamento inglese per riguardo all'Italia c'impongono di riferire nella massima loro estensione i principali discorsi che vi furono tenuti. Cominceremo in oggi da quello di lord John Russell.

« Che mi sia permesso, disse egli, nel fare l'esposizione delle nostre relazioni estere, di spiegare come abbia adottato questo metodo in conseguenza delle diverse interpellanze che a questo riguardo mi furono giornalmente indirizzate. Avrei desiderato di poter differire questa esposizione, e l'avrei fatto, se non fossimo giunti ad un momento così avanzato della sessione. Sì, l'avrei differita, se avessi creduto, che prima della proroga del parlamento sarebbe stato adottato qualche regolamento definitivo sia dalle altre potenze, sia da queste unitamente all'Inghilterra, e che in questo caso fossi stato in misura di annunciarlo alla camera. Ma nella situazione attuale degli affari non converrebbe, io credo, privare il parlamento d'una esposizione su questo riguardo.

« E da prima io vedo con piacere nel *Moniteur* di quest'oggi una notizia secondo la quale l'imperatore dei francesi sta per mettere sul piede di pace le sue forze di terra e di mare. Sarà, io lo spero, il felice presagio di una pace generale. Io non voglio entrare in alcun dettaglio sugli avvenimenti che la camera conosce assai bene. Essa sa che la pace fu conchiusa in un modo un poco impreveduto. Essa sa altresì che delle dichiarazioni furono fatte dalle parti opposte, da una parte dall'imperatore dei francesi, il quale pensò che se la guerra fosse continuata, il teatro se ne sarebbe considerevolmente ingrandito, e che avrebbe potuto trovarsi in lotta ad un tempo sul Reno e sul Mincio; e dall'imperatore d'Austria, d'altra parte, il quale credette che le potenze neutrali stavano per proporgli una base di mediazione che sarebbe stato meno accettabile per l'Austria di quello che nol fossero le condizioni di pace ottenute per trattative dirette.

«Ebbene, quantunque queste due dichiarazioni mi sembrassero avere un certo fondamento perchè nessuno da un lato può dire che le potenze tedesche non si sarebbero punto impegnate prima che fosse decorso un tempo abbastanza considerevole, e dall'altro sia impossibile il dire che le potenze neutrali non si sarebbero però in qualche epoca ulteriore accordate su d'un piano di mediazione; ciò nondimeno gli avvenimenti previsti e predetti non si sono in alcun modo realizzati. A riguardo delle potenze neutre tutto ciò che io posso dire si è che nessuna di esse e certamente non il governo di S. M., strinse alcun accordo sia colla Prussia, sia colla Russia, come non s'intese sicuramente colla Sardegna. Quanto alla mediazione dalla parte della Prussia con Londra e Pietroburgo, il dispaccio contenente la proposta della Prussia fu pubblicato nei giornali tedeschi, e l'uno di questi fogli che io ho testè presentati contiene la risposta del governo di S. M. a questo proposito.

«Ma sebbene queste circostanze abbiano avuto qualche peso presso dei due imperatori in favore della pace, egli è nondimeno, io credo, una ragione che non fu consegnata nelle carte ufficiali, quella che ebbe una importanza, e dirò una importanza considerevolissima agli occhi dell'imperatore dei francesi e dell'imperatore d'Austria. Egli era, secondo me, impossibile che un sovrano il quale non era stato per lo innanzi mai su di un campo di battaglia, non fosse colpito d'orrore vedendo dai 40 ai 50 m. uomini giovani e nel vigore dell'età, uccisi o feriti. Questo spettacolo aveva, io credo, prodotto dell'effetto sull'imperatore Napoleone; credo che anche l'imperatore d'Austria ne rimanesse impressionato e mi sembra che non potrebbesi rimproverare a due sovrani che imperano su vasti paesi, d'avere, nel mentre che mantenevano la loro politica come monarchi aperto il loro cuore a sentimenti umani.

« Il trattato di pace conchiuso a Villafranca il giorno 11 luglio scorso si compone di due parti d'una natura diversa. La prima si riferisce alla pace fra l'imperatore dei francesi e l'imperatore d'Austria alla condizione che la Lombardia sarebbe ceduta all'imperatore dei francesi che immediatamente la rimetterebbe al re di Sardegna. Credo che su questo punto non ispetti a noi, che non abbiamo preso una parte qualsiasi alla guerra, il darci a dei commentarii e a delle critiche.

« Se l'imperatore dei francesi giudicò ch'esso avea sacrificato abbastanza il sangue ed i tesori della Francia e che il continuare a sostenere la guerra sarebbe stato un accrescere indefinitivamente i sacrifizi ch'esso era obbligato a fare in uomini ed in danaro, sono d'avviso che esso fece perfettamente bene nel conchiudere la pace; da un altro lato l'imperatore d'Austria aveva pienamente il diritto di riflettere sui sacrifizi ch'era obbligato anch'esso di fare in uomini ed in danaro e di cedere una provincia per avere la pace. Erano queste delle cose che ad essi spettava di giudicare, e la cessione di questa provincia non immuta di tanto l'equilibrio europeo perchè le potenze dell'Europa abbiano in alcun modo il diritto d'intervenire in questo accomodamento.

« Ma la seconda parte del trattato offre un carattere ben diverso. Essa propone un'organizzazione ulteriore dell'Italia. Lord Elcho fece una mozione tendente a far dichiarare per parte della camera come non convenga nè all'onore, nè alla dignità dell'Inghilterra di partecipare a nessuna conferenza avente per oggetto di regolare le condizioni pratiche d'una pace i cui preliminari furono dibattuti fra gli imperatori di Francia e d'Austria. Tutti approverebbero questa mozione quando si trattasse di concertare le condizioni di pace che due sovrani indipendenti si fossero accordati di conchiudere. Nessun dubbio che in questo caso non converrebbe nè alla dignità dell'Inghilterra nè a' suoi interessi di concorrere a regolare queste condizioni; ma quando la quistione è relativa all'avvenire, quando lo stato tutto intero dell'Italia dipende da ciò che può farsi al presente sia dai sovrani della Francia e dell'Austria soli, sia dell'Europa tutta assistente alla conferenza, la quistione cessa di essere la medesima.

« Lord Clarendon nel 1850 alle conferenze di Parigi credette del suo dovere congiuntamente coi plenipotenziarii francesi di chiamare sulla situazione dell'Italia l'attenzione dei rappresentanti delle potenze europee.

« Esso agì in tal modo senza alcun dubbio nel pensiero che la situazione dell'Italia era per l'Europa della più alta importanza. Esso disse che se gli stati romani continuavano ad essere occupati dalle truppe estere, esso ne prevedeva la rivoluzione come unico risultato. Io non ho mai sentito attaccare in questa camera una tale proposizione, e non si negò non più che la situazione dell'Italia fosse un soggetto che si raccomandava all'attenzione dell'Inghilterra come a quella delle altre potenze; che la pace dell'Europa potesse dipendere dalla soluzione favorevole delle quistioni in allora agitate e che la Gran Bretagna non potesse restare indifferente alla pace dell'Europa. (*Applausi*)

« Vengo ora alla proposta che ci venne fatta per parte dell'imperatore dei francesi. Questa proposta non è, come il mio nobile amico lo suppone, che il governo dell'Inghilterra entri in un congresso od in una conferenza all'oggetto di esaminare le condizioni del trattato di Villafranca. Essa è di tutt'altra natura, ed io non posso farla meglio comprendere alla camera che dandole lettura di un estratto d'un dispaccio indirizzato dal conte Walewski al conte Persigny, e di cui questi mi lasciò copia. Non posso ugualmente produrre i preliminari della pace di cui anche mi lasciò copia perchè non sono firmati che dall'imperatore d'Austria, è un documento spoglio del tutto delle forme ufficiali e che avrà bisogno d'essere sviluppato in un trattato di pace per essere in seguito sottoscritto.

« Gli articoli convenuti a Villafranca erano, io credo, gli stessi che furono visti nei giornali uno o due giorni fa, e per conseguenza è inutile che io li produca; ma se si desidera che io deponga sul tavolo il dispaccio completo del conte Walewsky, io non ho alcuna obbiezione. Il conte Walewsky scrive:

«« I plenipotenziari di Francia e d'Austria stanno per riunirsi immediatamente a Zurigo per convertire in un trattato di pace le basi che furono stabilite dalle LL. MM. Voi sapete per mezzo della mia precedente corrispondenza che il governo dell'imperatore desidera sempre di vedere le grandi potenze a concorrere ad un regolamento definitivo degli affari d'Italia. Le intenzioni dell'imperatore non hanno cambiato, e noi abbiamo la speranza che le potenze saranno in misura di riunirsi sia in congresso, sia in conferenza, per intendersi su tutte le quistioni che solleva lo stato di cose in Italia e che si rannodano agli interessi generali. »»

« Da quest'ultima frase voi rileverete che i termini sono generali, ch'essi non hanno nessuna relazione alle condizioni pratiche di un trattato di pace ed ancor meno alle particolarità del trattato di Villafranca. Si propone che le grandi potenze conferiscano intorno ad oggetti di generale interesse. Noi abbiamo ringraziato S. M. l'imperatore dei francesi di questa comunicazione, ma nello stesso tempo, abbenchè non siasi questo consegnato in uno scritto, fu significato per l'organo dell'ambasciatore britannico a Parigi che due cose sarebbero state assolutamente necessarie e che oltre ciò ve ne sarebbero una o due altre che, secondo me, sarebbero ugualmente indispensabili perchè la Gran Bretagna potesse aderire a qualsiasi specie di conferenza. L'una si è che bisogna vedere questo trattato di Zurigo che sta per conchiudersi. Mi si dice che è ancora dubbio se questo trattato confermerà puramente e semplicemente, colla sottoscrizione dei plenipotenziarii, gli articoli del trattato che i due imperatori conchiusero fra essi, o se sarà un trattato che abbraccierà il regolamento generale dell'Italia. Si dice che il trattato di Zurigo sarà forse meno che i preliminari di Villafranca, ch'esso confermerà solamente la pace fra i due sovrani ed il Re di Sardegna, e che non entrerà in alcun dettaglio, ad eccezione naturalmente della cessione del territorio fatta dall'Austria. Dai termini di questo trattato, allorquando sarà redatto e comunicato ufficialmente al governo di S. M., dipenderà di sapere se in riassunto il governo accetterà l'invito che gli è fatto.

« Ancora un'altra considerazione: io stimo che sarebbe del tutto inutile di associarsi ad alcuna specie di conferenza sull'Italia, quando l'imperatore d'Austria non dovesse parteciparvi. Questo monarca al momento di sottoscrivere gli articoli della pace di Villafranca, si è, a ciò che pare, opposto ad ogni specie di congresso o di conferenza.

«Ebbene, io penso che se noi ci unissimo in conferenza colle grandi potenze e che il rappresentante dell'Austria come anche quello della Prussia probabilmente siano assenti, egli è perfettamente inesatto di chiamare questa un'assemblea delle grandi potenze, od assurdo di pretendere di regolare in tal modo gli affari dell'Italia.

« A queste quistioni se ne collega un'altra e cioè: quali saranno i punti che avranno a regolare una conferenza od un congresso? Il trattato relativamente a tre quistioni lasciò lo stato dell'Italia del tutto incerto e vi ha luogo di dubitare che fosse di alcuna utilità di dire a questo riguardo un'opinione al congresso per isciogliere questi quesiti. Bisogna che preesista a questa conferenza qualche specie d'accordo o di comunità di viste fra le potenze; altrimenti il congresso sarebbe appena riunito che dovrebbe sciogliersi, incominciando in allora le divergenze delle opinioni.

« Vi sono tre soggetti di grande importanza toccati in questo trattato. Nella mia opinione questo trattato che deve regolare le quistioni d'Italia porta le traccie della precipitazione con cui fu preparato e conchiuso. Egli è impossibile il dire ch'esso risolva quegli affari che nel 1856 destarono l'attenzione del rappresentante di S. M. B. a Parigi, che nel 1857 e 1858 furono soggetto alle deliberazioni delle potenze in Europa e che furono la cagione della guerra sanguinosa che testè fu finita.

« Una quistione sollevata e sollevata in seguito ad una forte convinzione dell'imperatore dei francesi in favore di questo progetto, è quella d'una confederazione. Ora gli articoli del trattato non dichiarano che una confederazione e, o sarà formata. Il trattato dichiara solamente che i due sovrani favoriranno, appoggeranno, seconderanno la formazione d'una confederazione. Benchè la concezione di questo progetto sia stata precipitata, esso riposa però su questo fondamento che è solido, vale a dire: che l'Italia essendo stata, durante dei secoli, preda delle armi straniere delle potenze in lotta, ove essa potesse organizzare un governo che le fosse proprio, ove gli stati dell'Italia potessero essere uniti con un legame che fosse loro comune e questo legame fosse federale ed avesse quel carattere difensivo di cui si applaudiscono sì vivamente altri stati confederati, l'Italia sarebbe allora abbastanza forte per resistere all'aggressione e non vi sarebbero più nè pericoli nè necessità di alcun altro intervento estero. Io credo che sia un savio concetto, ma devo dichiarare nello stesso tempo che dubito molto se sia venuto il momento in cui una simile confederazione possa essere utilmente effettuata. Noi dobbiamo considerare di quali membri essa si comporrebbe. » (*Continua*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. — Ieri S. M. il re ha presieduto al consiglio dei ministri.

Ufficio funebre. Mercoledì 3 corr. alle ore undici del mattino si celebrerà nella chiesa di S. Massimo, parrocchia di Borgo Nuovo, un solenne ufficio funebre pei prodi soldati francesi ed italiani morti nella guerra dell'indipendenza.

Questo servizio funebre a cui interverranno anche le truppe francesi che sono in Torino, è stato ordinato da quell'illustre gentildonna che è la duchessa di La Force, venuta da Parigi per prestare le affettuose sue cure ai militari feriti.

Solenni esequie. — Scrivono di Piacenza in data del 30 luglio p. p.:

« In seguito ad una sottoscrizione fatta dal clero piacentino e da parecchi cittadini, solenni esequie sono state celebrate quest'oggi nella chiesa di Sant'Antonino in suffragio dell'anima del re Carlo Alberto e dei soldati morti combattendo nella guerra per l'indipendenza. Assistevano alla pia cerimonia tutte le autorità civili e militari, moltissimi uffiziali e soldati francesi e piemontesi, numerosissimo clero, la magistratura, il municipio, i veterani decorati della medaglia di Sant'Elena, gran numero di signore vestite a lutto ed immenso concorso di popolo. Dopo il solenne servizio di espiazione il canonico prof. Moruzzi lesse un'orazione funebre che commosse vivamente tutto l'uditorio. La chiesa era parata a lutto e fregiata di iscrizioni.

Passaggio del Re. — Leggesi nella *Gazzetta delle Alpi* di Cuneo:

« Ieri (31) verso le ore 2 1/2 pomeridiane passò per questa città il re Vittorio Emanuele per recarsi alla caccia nelle mantagne di Valdieri. Appena la città seppe che l'eroe di Palestro giungeva, tutte le finestre vennero addobbate e pavesate della tricolore bandiera. Allo scalo della ferrovia le autorità civili e militari si trovarono, la guardia nazionale schierata in bell'ordine, dopo avergli reso gli onori militari, proruppe in fragorose acclamazioni di *evviva il Re*, così pure la popolaziane, la quale era accorsa numerosa per vedere quel principe che più volte nei campi di battaglia sfidò la morte per la redenzione d'Italia. »

Viaggio del Re a Milano. — Venerdì fu convocata di nuovo dalla congregazione municipale di Milano la comunale rappresentanza, per alcune comunicazioni e per la opportuna sanzione di ulteriori proposte, onde festeggiare con qualche solennità il ritorno in Milano del Re Vittorio Emanuele che avverrà il 7 agosto.

Le nuove deliberazioni, oltre quella della generale luminaria sancita precedentemente, e per la quale si lavora con indefessa cura alle relative disposizioni, sono:

« La costruzione d'un apposito padiglione alla stazione della strada ferrata, ove il consiglio comunale, avente a capo la congregazione municipale, riceverà S. M. al suo arrivo.

« L'apertura del regio Teatro alla Scala per alcune rappresentazioni, per qual fine il municipio concorrerà nelle spese. »

NOTIZIE POLITICHE

S. M. il Re parte domenica prossima, 7 corrente, per Milano.

Siamo assicurati che dal governo furono già adottati alcuni importanti provvedimenti riguardanti la Lombardia.

La direzione generale istituita nel ministero degli affari esteri, viene abolita.

Cessano i pieni poteri del governatore della Lombardia, con che si stabiliscono dirette e regolari le relazioni fra le nuove provincie ed il potere centrale, le attribuzioni del quale furono sinora quasi interamente esercitate dal governatore.

Si sarebbe pure deliberato d'introdurre immediatamente nella Lombardia la legge della stampa, facendovi però le modificazioni richieste temporariamente dall'ordinamento giudiziario e dall'assenza dei giurati nelle provincie annesse.

Per riparare almeno in parte, alla mancanza dei giurati, e dare maggior guarentigia agl'imputati, si è determinato che nei processi di stampa debbano intervenire cinque giudici.

Assimilata che sia l'amministrazione della giustizia e stabilita la nuova legge sui comuni, scompariranno anche queste differenze nelle legislazione della stampa.

Siamo informati che il ministro della guerra ha ordinato che ai volontarii delle altre province italiane, i quali chiedono il congedo dal servizio militare, sia condonato l'intero debito di massa ed accordato un sussidio sufficiente per rientrare nelle loro famiglie.

Questa determinazione, se impone allo stato una spesa ingente, era però necessaria, ed affrettata dal desiderio generale, essendo giusto che i generosi giovani, i quali accorsero a difesa della indipendenza nazionale, non abbiano a patire disagi, ora che si propongono di ritornare alle loro case.

Non si rinnoverà perciò lo sgradevole e doloroso spettacolo che offerivano, nei primi giorni dopo la pace, alcuni volontari, che uscirono dai corpi, sforniti del bisognevole.

Scrivono da Mantova, 26 luglio, alla *Gazzetta provinciale di Brescia*:

« Il giorno 23 si sparse voce che il 24 doveano entrare in Mantova i piemontesi. In quel dì non si fece che comperare stoffe per allestire bandiere tricolori. Il 24 innumerevoli bandiere erano fabbricate e fin dal mattino le nostre donne trovavansi alle finestre con al fianco la bandiera e nel cuore la speranza di veder spuntare dalle contrade le baionette dei nostri fratelli: entrò invece un battaglione di austriaci.

« Ieri ed oggi cominciarono a giungere dalla Germania dei lombardi che si mandano qui per restituirli al sovrano della Lombardia. Al loro arrivo tutti i cittadini corrono incontro ad essi per vedere se in quei drappelli sia compreso un qualche mantovano, il quale così stabilirebbe la prova che Mantova segue le sorti del resto della Lombardia.

« Ci è motivo di speranza anche il vedere che si continua a portar via dalla fortezza artiglieria, munizioni, provvigioni, viveri. È vero che di rincontro si lavora attivamente alle fortificazioni, ma, siccome questi lavori avvengono solo nella cittadella e nel forte San Giorgio, che è l'unica parte della città e fortezza di Mantova che sia sulla sponda sinistra del Mincio, così noi ci rendiamo cagione di conforto anche questa circostanza, mentre essa ci guida a ritenere che sia proprio il fiume che deve separare i due stati. *Miseri quod optant facile credunt!*

« Fu rimarcato altresì ed applicato favorevolmente il fatto che il comandante di Mantova si fece dar copia dall'archivio notarile dell'atto di consegna della fortezza agli austriaci nel 1814.

« Parimenti si colse come segno propizio la circostanza che si videro parecchi avvisi austriaci pubblicati in tutte le provincie venete e non a Mantova. Ed anche il lotto che durante la guerra era stato sospeso, venne nel Veneto dappertutto riattivato, e nol fu invece fra noi. »

Il seguente avviso del direttore di polizia a Venezia, benchè di data poco recente, mostra quale sia l'eccitamento della popolazione veneta:

I. R. DIREZIONE DI POLIZIA

Avviso

Abbenchè la conclusione della pace offra ai buoni cittadini occasione e campo a raccogliere già a questa ora i frutti, pure alcuni nemici dell'ordine e della quiete (che sono le basi principali per raggiungere in avvenire la prosperità comune), continuano ad agitare il pubblico meno esperto con notizie false, allarmanti e altrettanto assurde pel solo scopo di contrastare l'interesse pubblico col mantenere vive delle vane ed illusorie speranze, e forse anche col promuovere dei disordini i quali non potrebbero produrre altro effetto che quello di rivolgere contro i colpevoli (siano poi seduttori o sedotti) il rigore delle leggi marziali.

Mentre esorto, dietro autorizzazione superiore, il pubblico a non lasciarsi ingannare da siffatti malevoli, rammento che lo *stato d'assedio* vige tuttora, e che in base di questo si procederà col maggior rigore contro i disseminatori di false ed allarmanti notizie, in quantochè la ostinata perseveranza di taluno dei detti forsennati esige la più severa repressione, onde non solo mantenere il pubblico buon ordine, ma anche garantire i sudditi fedeli e tranquilli dalle fatali conseguenze di simili mene perverse.

A raggiungere questa meta saprò adoperare tutti i mezzi che sono a mia disposizione.

Venezia, 19 luglio 1859.

L'I. R. consigl. di reggenza dirett. di polizia
ADOLFO CAV. DI STRAUB.

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Modena, 28 luglio.

Vi scrivo coll'animo commosso da una solenne manifestazione di vita nazionale, alla quale ho or ora assistito.

Verso il mezzodì si leggeva affisso un proclama del governatore Farini, nel quale dichiara con molto acconcie parole di abbandonare il governo cui fu preposto dal Re per lasciar più libera la manifestazione dei voti delle provincie modenesi. Come sapete, Farini era stato onorato della cittadinanza, patrizia di Reggio e di Modena; ed accennando a questo conchiudeva, che l'essere stato primo agli onori, gli darà diritto d'esser primo ai pericoli.

Appena affisso il proclama, le corporazioni degli artisti, e la guardia nazionale si sono raccolte; ed ingrossate da ogni ordine di cittadini si sono recate nella piazza del palazzo comunale. Là giunti, fra le grida di *Viva Vittorio Emanuele! Viva l'Italia!* hanno acclamato Farini dittatore. Il potestà e gli assessori del municipio comparsi sulla ringhiera del palazzo hanno invitato la guardia nazionale ed il popolo a mandare sopra una deputazione per esprimere i loro voti. Poco appresso uno dei deputati della guardia nazionale ha annunziato alla folla, che il municipio avea accolto il voto d'affidare l'intera autorità al Farini, e che si sarebbe recato al palazzo della residenza di lui per pregarlo di soddisfare ai voti dei modenesi. Il municipio pertanto circondato dalle due deputazioni della guardia nazionale e del popolo, e seguito da numerosissimo stuolo che sventolava bandiere tricolori acclamando al Re, all'Italia ed a Farini dittatore, è andato al palazzo del governo. Dopo poco tempo il Farini si è presentato sulla ringhiera, e con accento risoluto e voce commossa ha parlato alla folla presso a poco in questi termini:

« Il vostro municipio mi ha espresso i vostri voti; ad esso ho manifestata la mia gratitudine ed i miei sentimenti. Io accetto la temporanea autorità: dico temporanea, perchè in questi supremi momenti, nelle gravissime risoluzioni da prendersi per la salute e la dignità del paese bisogna dare base all'autorità legittima, cioè la larga e sicura base del voto popolare. Darò opera a convocare nel più breve termine possibile i comizii.

« Il governo qui caduto per pubblico disprezzo e per infamia d'alleanza cogli oppressori d'Italia, non potrà essere ristabilito che sulle ceneri delle nostre città.

« Non ho bisogno di raccomandarvi tutte le civili virtù delle quali deste sì bello esempio. La concordia, virtù nuova negli italiani, ha per questa ragione a durare più salda.

« Vi raccomando il rispetto alla religione, alle persone ed alle cose sacre: chi non rispetta le leggi di Dio, piega più facilmente il collo alla tirannide.

« Voi mi conoscete; io sarò tutto per tutti. Terrò il potere con dignità, perchè io rappresento la dignità di tutti voi, liberi cittadini; sarò sempre moderato, non molle; giusto, ma inesorabile.

« A nome del Re Vittorio Emanuele debbo dirvi ancora una volta che egli ha a cuore voi e le vostri sorti, e che propugnerà i vostri legittimi voti nei consigli delle potenze d'Europa. Le provincie modenesi, così bella parte d'Italia, ricca di antiche e recenti glorie, che diedero tante prove di patriottismo e di costanza, non debbono porgere alcun pretesto alle mormorazioni dei nostri nemici, continuando pur sempre il movimento nazionale, per la coscienza che l'Italia non può aver pace vera, finchè non abbia assicurato pienamente la sua nazionalità e la sua libertà dall'Alpi all'Adriatico. Viva il Re! Viva l'Italia! »

Dette queste parole egli si è ritirato dal balcone; ma il popolo continuava ad acclamarlo con grida entusiastiche; si è affacciato di nuovo ed ha profferito brevi parole di somigliante tenore:

« Le cure della cosa pubblica non mi permettono di trattenermi più a lungo con voi; io spero che avrò in ognuno di voi un aiuto alle cure civili, e se occorra un soldato della nazione. (Sì, sì; hanno gridato interrompendolo). Col coraggio e colla fermezza si assicurano i diritti dei popoli, e si vincono i nemici. E se fosse da temere assalto di nemici, ci conforti l'avere fra noi l'esercito d'una delle vicine provincie italiane. Intendo parlare del prode esercito toscano, che così potente ebbe nell'animo il sentimento nazionale, che non accettò patti da una dinastia che patteggiava coi nemici d'Italia ai quali serviva. Sì; la storia le sue più splendide pagine civili registrerà, che l'esercito toscano iniziò nell'Italia centrale quel nazionale movimento, che non avrà termine finchè l'Italia non sia libera tutta quanta. Viva l'Italia! »

Tutte queste parole sono state fragorosamente applaudite, e poscia dietro invito del nuovo dittatore il popolo si è tranquillamente disperso.

Apprendo in questo momento che Reggio, Guastalla ed altri principali luoghi hanno fatto offerta della dittatura a Farini con eguale entusiasmo. Ho qui visti i *Cacciatori della Magra*, che muteranno il nome in quello di Brigata Modenese, bella, robusta ed agguerrita gente. Essi e parte dei toscani si fermano ai confini.

Governo Nazionale delle provincie modenesi.

Concittadini!

Ai rappresentanti del popolo io rassegnerò in breve l'autorità che tengo dal vostro affetto e dal suffragio de' municipii.

Intanto manterrò severamente l'ordine, guarentirò a tutti la libertà, rafforzerò le ordinanze militari, aumenterò gli armamenti.

Oramai, o concittadini, noi ci conosciamo. Nessuno, dentro, attenterà con sediziose pratiche alla concordia, all'onore, alla tranquillità del paese. Chi l'osasse non andrebbe impunito. La civile Europa non permetterà assalti di fuori. Che se i vinti servi dello straniero ci minacciassero, forte del diritto, forte del mandato popolare, io mi aiuterò con risoluzione di tutte le forze che, quando si tratta della propria indipendenza, si ponno francamente chiamare a concorso.

Concittadini! Noi siamo oggi in questa Italia centrale i soldati dell'onore e della dignità nazionale.

Modena, 28 luglio 1859.

Il Dittatore FARINI.

Il Dittatore di Modena ha ordinata l'amministrazione centrale e nominato il ministero, composto come segue:

Grazia e giustizia l'avv. Luigi Chiesi;

Interno l'avv. consigliere Edmondo Musi, incaricato provvisorio;

Istruzione pubblica il professore Geminiano Grimelli;

Finanze l'av. Luigi Terni;

Lavori pubblici il sig. Luigi Tirelli;

Guerra N. N.

La spedizione degli affari esteri si fa al gabinetto del Dittatore da un'apposita commissione.

Il *Monitore toscano* pubblica il prospetto particolareggiato delle comunità che hanno deliberato per l'unione della Toscana agli stati subalpini sotto il governo costituzionale di Re *Vittorio Emanuele.*

Il numero delle comunità è di 172, la loro popolazione è di 1,377,246 anime.

I voti favorevoli furono 1013, i contrari 21.

Due comunità hanno emesso il voto sospensivo, una sola voto contrario.

Questa manifestazione imponente de'comuni, veri rappresentanti diretti del paese, così amministrativi come politici, quando la rappresentanza generale politica manca, non dee disarmare i fautori d'un intervento che solleverebbe intestine perturbazioni e non varrebbe a puntellare le odiate dinastie?

(Corrispondenze particolari dell' OPINIONE*)*

Ravenna (Legazioni) 28 luglio.

Il marchese Rorà è qui amatissimo. L'entusiasmo, e non esagero, col quale è stato ricevuto, è indescrivibile. Egli fu accolto come un salvatore, epperò è impossibile dirvi come la nostra popolazione gli si sia tosto affezionata. Dall'infimo del popolo sino al più elevato, quando passa per le vie è con atto ossequioso da ognuno salutato, non per mera cortesia, ma perchè in lui si saluta e si riverisce il Piemonte e la libertà. Esso è dal canto suo divenuto ammiratore di Ravenna, e credo che il contegno della nostra popolazione meriti proprio ammirazione. Abbandonata dalle autorità costituite, tradita da' clericali, Ravenna si serbò tranquilla, si astenne da rappresaglie e da vendette, che pur troppo erano a temere dopo un regime de' più odiosi e de' più sciagurati.

Le nostre sottoscrizioni per l'indirizzo da mandarsi alle potenze europee vanno benissimo. Credo che la città ed i paesi daranno il quinto della popolazione, che è quanto dire tutto ciò che possono dare, esclusi le donne ed i bimbi. Se si fossero presi soltanto quelli che sanno scrivere, appena tre per cento sarebbero mancati. I consigli comunali ne daranno le prove. Noi siamo pronti a tutto, noi desideriamo di poter conservare l'ordine, la quiete, il rispetto delle persone e delle proprietà, delle opinioni, di tutto, ed è facile riuscirvi, perchè v'è un amore di disciplina che inspira tutti gli atti della popolazione, ma il governo del papa non lo vogliamo. La decisione è ferma. Se le potenze ci abbandonano, se un intervento diviene solo probabile contro di noi, non si potrà più rispondere della tranquillità interna; temo si abbiano a veder rappresaglie, che niuno sarebbe in grado di frenare; credo che bisogna esser convinti di questa verità per non mettere a cimento la pazienza di un popolo che ha mostrato finora di saper perdonare a' suoi carnefici, che non perdonano mai.

Scrivono all'*Indipendenza* di Firenze:

« Il venerale Kalbermatten è venuto a Roma per dichiarare, che non potendo nullamente contare sulla fedeltà delle truppe (non svizzere) non si trova in grado d'intraprender nulla contro le Romagne, e nemmeno di resistere in caso di attacco, preveduto di giorno in giorno.

Rimini, 28 luglio. Da fonte sicurissima abbiamo che le truppe della divisione Mezzacapo passeranno questa notte la *Cattolica.*

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 1 agosto, mattina.

Si legge nel *Moniteur:*

L'Imperatore ha ricevuto in udienza il generale Kalergis, il marchese Pes di Villamarina ed il commendatore Desambrois.

Lo stesso foglio contiene le nomine di parecchi arcivescovi e vescovi.

Firenze, 30. Il comm. Boncompagni parte questa sera. Il marchese Ricasoli rimane a capo del governo.

Parigi, 1 agosto sera.

Ultime notizie del Messico — Juarez, presidente del tribunale supremo della nazione, ha decretato che i beni della Chiesa appartengono allo stato. Miramond ha decretato il prestito forzato ed il corso forzoso dei viglietti.

Il *Times* pubblica notizie in data di Bombay, 5. Il malcontento delle truppe europee è aumentato. A Berhampore sono insorte; e fortificatesi nelle caserme, hanno eletto degli ufficiali. I carabinieri del Bengala hanno seguito l'esempio.

Azioni del Credito Mobiliare 825.

Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 401.

Id. id. Lombardo-Venete 562.

G. ROMBALDO, *Gerente.*

THE GRESHAM COMPAGNIA INGLESE DI
ASSICURAZIONI A PREMIO FISSO SULLA VITA
autorizzata negli Stati Sardi con R. Decreto.

Assicurazioni in caso di morte di un capitale pagabile a qualunque epoca essa avvenga. — Assicurazioni di un capitale pagabile alla morte dell'assicurato od a lui medesimo, se vive ad una determinata età. — Assicurazioni dotali pei fanciulli. — Assicurazioni generali per le persone di qualunque età. — Assicurazione di un capitale in caso di sopravvivenza fino ad una data età.

Rendite vitalizie immediate e differite.

Compartecipazione all'80 per 0|0 degli utili.

Nell'esercizio 1857 le operazioni si elevarono alla somma di fr. 19,025,800; nell'ultimo esercizio 1858, esse raggiunsero quella di fr. 22,785,250.

Nell'ultimo riparto gli utili si elevarono all'ingente somma di fr. 2,631,818 35, di cui 4|5 ossia l'80 per 0|0 appartenevano agli assicurati. Le somme pagate durante gli esercizi 1857-1858 in seguito alle morti avvenute fra gli assicurati salirono a fr. 1,177,347.

Dirigersi per gli schiarimenti in Torino alla direzione delle succursali d'Italia, via Conciatori, n. 30, e nelle diverse provincie d'Italia ai rappresentanti della Compagnia.

AMMINISTRAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO.

Stato delle 180 Obbligazioni create colla legge 26 marzo 1849 estratte a sorte il 30 luglio 1859 con indicazione dei premii vinti dalle *cinque* prime sortite, rilevanti a L. 62,740.

Numeri delle cinque prime Obbligazioni estratte, con premio
(in ordine d'estrazione).

Il N.° 9837	essendo stato estratto il primo, ha vinto il premio di			L.	36,865
N.° 3432	il secondo	id.	id.	»	11,060
N.° 2355	il terzo	id.	id.	»	7,375
N.° 13167	il quarto	id.	id.	»	5,900
N.° 19779	il quinto	id.	id.	»	1,540

Numeri delle 184 susseguenti Obbligazioni estratte, senza premio
(in ordine della serie)

1	1998	3572	5686	7471	9051	11050	12944	15026	16429	18564
2	2051	3678	5809	7485	9054	11149	13009	15051	16601	18611
26	2111	3853	5879	7546	9210	11172	13043	151[illegible]0	16657	18740
163	2139	3883	5923	7636	9243	11178	13060	15145	16791	19065
2[illegible]7	2140	3940	5947	7727	9544	11183	13157	15220	16928	19096
351	2175	4439	6196	7748	9677	11638	13251	15341	16984	19269
415	2191	4852	6299	7754	9846	11656	13324	15401	17083	19288
468	2374	4911	64[illegible]6	7806	9890	11728	13410	15407	17352	19303
516	2402	4993	6468	7851	9928	11868	13481	15505	17396	19312
538	2448	5099	6596	7991	10506	11883	13540	15600	17557	19505
581	2528	5131	6706	8184	10558	11992	13[illegible]66	15774	17610	19533
709	2537	5190	6717	8400	10623	12147	14041	15876	17631	19709
9[illegible]6	2758	5198	7072	8639	10822	12255	14093	15962	17943	19760
957	2789	5204	7375	8656	10888	12455	14194	16041	18088	19761
1221	2886	5232	7381	8760	10963	12644	14287	16064	18150	
1565	3063	5297	7405	8788	10997	12782	14651	16089	18290	
1573	3070	5524	7436	9001	11042	12852	14656	16357	18460	

Torino, 30 luglio 1859.

Il Capo d'ufficio
PARTENOPEO.

Il direttore generale
TROGLIA.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino*, 1 *agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0[illegible]0	1 luglio	85 50	85 20 31 agosto	85 75	85 75 31 agosto
» Certificati	1 apr.	88	— —	88 —	— —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.		82 —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto Torino	1 genn.	255 25	— —	— —	— — —
Banca nazionale	1 genn.	—	1336 31 agosto	— —	— —
Ferr. di Pinerolo		2[illegible]0 —	— — —	250 —	— — —

SGRANATOI DA MELIGA

che sgranano e la nettano dalla volva, da 15 a 20 emine all'ora lasciando i pannocchi intieri.

Dirigersi alla Fonderia Biolley, borgo Dora, via S. Simone, ed al negozio Biolley, via della Palma, vicolo della Campana, Torino.

Mad. CONSTANCE, LINGÈRE, **ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.**

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percalli, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla dei suoi comandi.

Prodotti sanitarii - Rimedii curativi.

LECHELLE

FARMACISTA A PARIGI

Rue Lamartine, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento per *arricchire il sangue* più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl'intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intera Fr. **6 50**, mezza Fr. **3 50**.

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate nevrosi, nevralgie ed emicranie. — Prezzo, boccetta intera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50**.

Collirio divino per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine, gli occhi rossi, ecc. — Prezzo, fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della *peggiore specie*, cancrene, cancheri, risipole e le malattie della pelle. Prezzo fr. **5**

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per *guarire in 8 giorni* le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. Prezzo fr. **10**.

Antigottoso frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori ed attacchi di gotta recenti o inveterati; *avvi sempre risultato.* — Prezzo fr. **12**.

Seta dolorifuga contro i reumi, le lombagini, sciatiche, raffreddamenti. ecc. — Prezzo fr. **4 50** la scatola.

Agente generale in Italia: D. MONDO, Torino, via B. V. degli Angeli, 9 — Vendita, *Torino*, Bonzani, via Doragrossa, 19 - Depanis, via Nuova - *Genova*, Bruzza - *Alessandria*, Basilio - *Novara*, Caccia - *Cuneo*, Cairola - *Mondovì*, Vassallo - *Casale*, Pava - *Vercelli*: Berteletti - *Intra*, L. Caccia - *Asti*, Boschiero - *Pont Canavese*, Colombetti - *Sassari*, Solinas.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE, TONICO ANTI-NERVOSO

approvato dall'Accademia imperiale di medicina e dalla Scuola di farmacia in Parigi.

Il suffragio ottenuto in tutta Europa dal SCIROPPO LAROZE, TONICO ANTI-NERVOSO, è dovuto ai suoi costanti successi, autenticamente comprovati nelle malattie nervose dello stomaco e degl'intestini. Gli esperimenti in tutti i sensi fatti dai più celebri medici attestano che di tutti i rimedii proposti per guarire le affezioni nervose, questo sciroppo è il solo che abbia prodotto effetti maggiori dei ripromessi. L'azione antispasmodica del SCIROPPO LAROZE è un fatto da non potersi più revocare in dubbio, e come tale ammesso da tutte le corporazioni mediche d'Europa, in base di risultati i più soddisfacenti.

Esso è specialmente efficace nelle palpitazioni di cuore, nella epatite cronica con ingorgo al fegato, nelle febbri lente nervose con esaurimento di forze e debolezza generale, nelle costipazioni ostinate, cattive digestioni, inappetenza, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; così pure nell'isterismo, nelle convulsioni, nei dolori e crampi di stomaco, acidità, calore ed irritazione dello stesso viscere; nello sfinimento, mal di cuore, coliche, vomiti nervosi, neurosi viscerali, convalescenze accompagnate da languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, esaurimento di forze, ipocondria, sincope, malinconia, ecc.

A fine di evitare le contraffazioni, ogni boccetta di Sciroppo è ricoperta di una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**; e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo; più la firma **Laroze** con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre come a segno che attesta la legittima provenienza del prodotto.

Per la vendita all'ingrosso, indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39. bis. — A gente in Torino *D. Mondo*, via B. V. degli Angeli, n. 9; *Nizza*, Dalmas, farmacista.

Vendesi in *Torino*, presso Bonzani, Doragrossa; 19; Depanis, via Nuova; *Torre*, Muston; *Novara*, Caccia; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Mondovì*, Vassallo; *Sassari*, Solinas; *Vercelli*, Berteletti; ed in tutte le principali farmacie d'Italia

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	» 4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE — Ore antimeridiane	PARTENZE — Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 41
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

MAGAZZINO DI NOVITA'

BELLI E COMP.
GALLERIA NATTA
accanto alla Ville de Paris
TORINO
Grande assortimento
di Camicie, Cravatte, Guanti, Busti, Crinoline di ogni qualità, ed articoli relativi.

GUANTI NETTATI

in un momento col costo di cinque centesimi il paio, senza bagnarli nè restringerli, con la **Saponina-Duvignau**, pasta compiutamente inodora. Si prova prima di comperare. Prezzo del vaso fr. **1 50**. Parigi. presso Duvignan, rue Richelieu, 66 Deposito in Torino presso l'Ufficio generale d'Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9. (Spedizione in provincia.)

Non più malattie d'occhi

L'***Acqua Celeste*** del dottore ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni, ecc. ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intraveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11**. — A Parigi presso *P. Ben*, farmacista, via des Saints-Pères. In Torino presso i farmacisti *Depanis*, *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, *L. Caccia*; Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*.

LE PILLOLE ANGELICHE

del dottor ANDERSON

di una efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in *Torino* presso la farmacia Bonzani, Doragrossa, 19; Depanis farm., via Nuova, vicino a piazza Castello; *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Intra*, L. Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Asti*, Boschiero.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice Torinese
e presso i principali librai è in vendita

LA PROVA DI FATTO

che il dogma dell'Immacolata non può essere difeso

ovvero

L'INNOCENZA DEI PRETI SCOMUNICATI

DI PAVIA

PROVATA DAI LORO AVVERSARI

Prezzo L. 1.

Torino, presso l'Unione Tipografica,
Milano, presso T. Gen[illegible]resi:

COROGRAFIA E GUIDA

Il Lagomaggiore e dintorni

con viaggi
ai Laghi d'Orta, Como, Lugano, a Varallo, Ossola, monte Rosa e Alpi vicine
del Canonico LUIGI BONIFORTI.
(2a edizione accresciuta di disegni, panorama, tariffe, ecc.

DIO E PATRIA

FEDE E ITALIA

DISCORSI SACRO-CIVILI
del medesimo autore.

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da C. Carbone.*